

SILENTIUM ET ARCHIVIUM (6)

Venerdì 11 Dicembre 2020

Portare il fuoco

Ha sempre suscitato in tutti coloro che hanno fatto i chierici un desiderio enorme portare il turibolo. A Lizzano si diceva tra chierichetti *portare il fuoco*. Di solito spettava al capo chierico questa mansione. Ai piccoli veniva concesso di stargli accanto con la navicella che contiene i grani di incenso. Tutti aspiravano prima o poi di cimentarsi in questo servizio particolare.

Quest'estate ho incontrato un ragazzo, che mi ha rivelato la sua profonda gioia nel portare il turibolo, tanto che i suoi occhi luccicavano di mistica gioia. Mi raccontava tutta la sua felicità quando il parroco lo chiamava per celebrazioni particolari chiedendogli proprio il servizio di turiferario.

Quest'anno, *anno covidiano*, io non l'ho mai adoperato se non durante i funerali. La normativa lo sconsigliava perché il fumo dell'incenso diventava veicolo propizio per il diffondersi del virus. Per cui quelle pochissime celebrazioni solenni che abbiamo fatto non sono state invase dal fragrante odore di quella resina così tanto espressiva.

Leggendo l'Apocalisse abbiamo incontrato un angelo nella liturgia del cielo che compie un'azione particolare: Ap.8,3-5

Poi venne un altro angelo e si fermò presso l'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offerisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.

Si tratta della liturgia celeste quando viene aperto il *settimo sigillo*. Il turibolo è pieno dei profumi che salgono verso Dio, cioè le preghiere dei santi. Poi viene riempito col fuoco dell'altare gettato sulla terra dove ci saranno tanti disastri.

Anche nelle nostre liturgie l'incenso può diventare segno solenne del culto che sale a Dio, ma anche fonte di arrabbiate. Soprattutto quando dopo l'incensazione dell'altare capita a un inesperto ministrante di far cadere per terra i carboncini accesi creando confusione generale. Non vi dico l'isterica reazione del prete che traspare dai suoi occhi, rossi come brace. Un'altra situazione critica avviene quando davanti al prete viene alzato il coperchio del turibolo perché egli vi infonda l'incenso. Azione rapida e sicura. Spesso impacciata e fonte di tanti guai.

Sei proprio un salame, disse un po' scocciato Mons. Cè a un chierichetto indeciso in quell'azione. Non la dimenticherà mai quella frase.

Al di là del *revival* liturgico dove vuoi arrivare Donga? D'accordo.

Stiamo entrando nel vivo dell'Apocalisse. Appariranno in scena due terribili bestie che prolungano e attualizzano l'azione del maligno (il drago, il serpente antico, il demonio)

nella nostra vita. L'Apostolo invita tutti noi ad una azione di ascolto, meglio di discernimento *Chi ha orecchi ascolti* (Ap 13,9) e sappia riconoscere questa terribile diabolica realtà.

L'ascolto in vista del discernimento richiede l'intensità della preghiera. L'incenso che sale con fragranza di profumo a Dio ce lo ricorda. In esso vi è lo slancio della persona che vuole donarsi e si abbandona totalmente all'Altissimo. Profonda adorazione, offerta, e fragranza che scaturiscono da fuoco consumante.

Un abbraccio.

מרן אתא

Donga